Anno XI n. 17 del 11 maggio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

LUOGHI
Dalla strettoia alla piazza grande
di Massimo Lodi

Perché Di Maio va giù pesante contro Salvini? È solo guerriglia da campagna elettorale europea oppure certezza di contare su un altro forno, nel caso d'abbandono di quello leghista? Delle due, sembra più attendibile la seconda ipotesi. Ovvero: se all'indomani del voto per Strasburgo la rappattumata coalizione si differenziasse, rendendo probabile un anticipato ricorso alle urne, i Cinquestelle immaginano uno scenario assai diverso rispetto alla primavera dell'anno scorso. Non un'intesa bis col Carroccio, ma un trattabile accordo col Pd. Ciò che una sua parte auspicava all'epoca dello sbandierato cambiamento, Renzi dissenziente.
Attenzione, però. Ci sono Cinquestelle e Cinquestelle: 1) l'ala governativa/trasformista, capeggiata dal vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, che infilando errori a ripetizione ha ridotto l'appeal del partito, come attestano i disastrosi risultati d'una fila di consultazioni amministrative; 2) l'ala durista/purista, che s'incarna nel presidente della Camera Fico, da sempre ipercritica verso il contratto di governo stipulato con la Lega, e incline ad apprezzare molte delle posizioni espresse dai Democrats.
Attenzione, però, anche in tal caso. Ci sono Pd e Pd: 1) il Pd della precedente gestione, desideroso d'assistere allo sfascio dell'esecutivo gialloverde sgranocchiando pop corn come al cinema; 2) il Pd dell'attuale corso, propenso a scelte diverse/opposte. Lo dimostra il libro fresco di stampa del segretario Zingaretti, intitolato "Piazza grande". È una raccolta dei suoi ultimi discorsi, postillata da un ricamo finale con aperture anziché chiusure all'M5S che fosse capace di dismettere una classe dirigente e nominarne un'altra. Scrive Zingaretti: "I Cinquestelle sono destinati a scomporsi. I loro elettori vireranno un po' a destra un po' verso l'astensionismo e un po' saranno costretti a rivolgere il loro sguardo verso di noi". Cioè: spera di rubar voti a Di Maio. E d'avviare, su posizioni di parità, un dialogo con i frondisti dell'odierno leader pentastellato. In che modo? "Passando dalla propaganda autocelebrativa, che è durata troppo tempo, a una battaglia ideale e culturale". È il rovesciamento del renzismo, tanto che reddito di cittadinanza e salario minimo vengono giudicati obiettivi ragionevoli, se non primari, da raggiungere, pur attraverso un percorso diverso dalla traccia indicata sinora dal grillismo. Insomma: concessione di credito a una politica per davvero popolare e non furbescamente populistica. È ovvio che Zingaretti -obbligato dalla prudenza- mandi solo cenni criptici a due settimane dalla chiamata europea, tuttavia bastano a far intendere quale sia l'orizzonte cui egli guarda. Il Paese azzoppato dalla crisi economica -ultimo dell'Ue per investimenti, produttività, crescita con il Pil 2019 dato allo 0,1 per cento, gli investimenti a meno 0,3 e il debito pubblico in moltiplicazione- deve preoccupare chiunque abbia senso di responsabilità. Idem il tonfo di scoramento causato dalla scoperta d'un nuovo esercito di corrotti e corruttori. Ci vorranno alleanze inedite e solide per reagire allo sfascio e affrontare un autunno altro che caldo. Zingaretti sembra aver già individuato qual è la migliore o la meno peggiore: la "Piazza grande" che sia sbocco d'una drammatica strettoia.

Economia

GIOCO DELLE TRE CARTE
Le riforme con i soldi degli altri
di Gianfranco Fabi

C'è un nuovo capitolo nel grande libro di quella finanza creativa che ha guidato negli ultimi anni la navigazione dei conti pubblici italiani. C'è un nuovo modo per creare dal nulla risorse per finanziare interventi e per coprire spese più o meno utili.
Il metodo è molto semplice. Si stanzia una somma aumentando il debito, se ne spende solo una parte e si proclama che esiste un "tesoretto" per finanziare qualche altra cosa. Tanto il debito lo pagherà prima o poi qualcun altro. È quanto sta avvenendo con il reddito di cittadinanza, una misura che all'inizio era stimato costasse attorno ai dieci miliardi euro l'anno.
I soldi per finanziare una spesa pubblica si possono trovare in tre modi: aumentando le tasse, diminuendo le spese, cercando di farseli prestare. Impopolare la prima ipotesi, impraticabile a breve termine la seconda, ecco la strada del debito.
E cosi è avvenuto, come avviene da molti anni a questa parte. Per finanziare reddito di cittadinanza e quota cento per le pensioni, gli interventi simbolo delle due forze di governo, il Governo ha deciso che si poteva far arrivare quest'anno il deficit, cioè la differenza tra le spese e le entrate, al 2% del Prodotto interno lordo. Un punto di pil vale circa 15 miliardi e questo vuol dire che il Governo dovrà chiedere ai risparmiatori e ai mercati finanziari trenta miliardi in più.
Dato che i fondi non sarebbe stati comunque sufficienti per finanziare le due misure si è allora deciso di spostarne l'avvio di qualche mese in modo, almeno quest'anno, di ridurre gli oneri. Per otto mesi erano stimati quindi costi per poco più di sei miliardi per il solo reddito di cittadinanza. Raccolte ed esaminate le domande sono emersi due imprevisti. In primo luogo che il numero dei richiedenti, pur superando il milione, era comunque inferiore alle stime (si era addirittura parlato di cinque milioni di poveri potenzialmente interessati). In secondo luogo che solo una parte, circa un terzo, avrebbe acquisito il diritto di ottenere integralmente il sussidio di 780 euro: gli altri riceveranno meno dato che beneficiano già di altri interventi come le pensioni di invalidità o il reddito di inclusione.
Ecco allora che si arriva a una spesa per questo 2019 di poco superiore ai 5 miliardi, uno in meno di quanto previsto e stanziato nella legge di bilancio. Logica vorrebbe che si approfittasse dell'occasione per ridurre la necessità di contrarre nuovi

debiti dato che la massa di impegni finanziari è già abbastanza alta e preoccupante. Senza dimenticare che l'anno prossimo il conto sarà comunque più alto perché bisognerà pagare il sussidio per dodici mesi.
Ma la logica in questo caso si scontra con la campagna elettorale. E così chi governa afferma che si è risparmiato un miliardo che può essere subito speso per interventi sociali: una scelta chiaramente per raccogliere consensi particolarmente importanti in questo momento pre-elettorale. Ma parlare di soldi risparmiati è sbagliato e fuorviante. Quasi fosse un gioco delle tre carte. Si risparmia quando si evita di spendere soldi che si sono guadagnati. Ma con il deficit si stanziano soldi che non esistono, che vanno ancora raccolti e che quindi non possono essere risparmiati. In pratica si fanno le riforme con i soldi degli altri. Presto o tardi comunque il conto non potranno che pagarlo i contribuenti, soprattutto i giovani. Già si parla per l'anno prossimo di aumento dell'Iva e di tassa patrimoniale. Intanto però l'importante è vincere le elezioni. Poi si potrà sempre dare la colpa di una eventuale crisi ad un complotto della grande finanza mondiale.

Politica

EUROPA/1 SPERANZA
Realismo contro gli scettici
di Giuseppe Adamoli

Tutti i sondaggi evidenziano un crescente interesse dei cittadini europei per le prossime elezioni di fine maggio insieme alla ripresa di un sentimento europeista. La novità interessante è che questo sarebbe il frutto involontario degli euroscettici che, partiti strombazzando la volontà di allontanarsi dall'Europa, hanno ottenuto una forte e preoccupata reazione contraria.
I fatti reali non mancano: l'ottobre scorso gli svedesi hanno confermato Stefan Löfven; in Finlandia un mese fa Annti Rinne ha preso più voti di tutti; in Slovacchia Suzana Caputova è stata recentemente eletta Presidente; in Spagna ha appena vinto Pedro Sánchez, tutti per il rafforzamento dell'Ue. Non è soddisfazione per l'Europa che c'è ma piuttosto il timore di una pericolosa regressione verso l'Europa dei nazionalismi.
Diverse le cause di questo parziale mutamento di posizioni. In primo piano ci sarebbe l'umiliazione della Gran Bretagna per l'incapacità di attuare la Brexit, con un costo economico e sociale altissimo, dopo che il premier David Cameron aveva voluto un referendum suicida. A proposito, chi si ricorda che Salvini aveva festeggiato la vittoria del "Leave"?
Altra causa è il progressivo distacco dell'America di Trump dagli interessi europei, l'insidia della Russia di Putin, l'emergere della potenza cinese. Insomma, la percezione che senza Europa o con l'Europa più debole saremmo tutti in balia di forze esterne in grado di orientare troppo il nostro destino.
Va sottolineato che il primo tentativo di formare la Commissione europea è affidato al candidato del partito che ottiene più voti. Siamo lontanissimi dall'elezione diretta del leader dell'Esecutivo che molti giustamente auspicano, ma è un passo avanti verso una maggiore unità e rappresentatività dei cittadini europei a scapito, sperabilmente, dei governi nazionali.
I candidati più forti sono il "Popolare" Manfred Weber e il social-

democratico Frans Timmermans. E' probabile, dicono sempre i sondaggi, che avrà più voti il primo il primo e che il PPE esprimerà nuovamente il presidente della Commissione europea. Gli servirà però una coalizione. Quale sarà? Questo è il cuore della partita.
La coalizione sarà ancora fra i Popolari, i Socialisti e Democratici, i liberali e altri gruppi europeisti, o sarà fra i Popolari e i cosiddetti sovranisti moderati come vorrebbe Berlusconi per non perdere il contatto con Salvini? Ma Salvini è ormai un esponente della destra alla pari con la Le Pen.
L'Europa forte difficilmente potrà fare a meno dell'apporto della sinistra di governo e dei centristi francesi tutti convintamente europeisti. La formula da Macron a Tsipras emerge come una sfida forte e credibile, comunque robustamente condizionante.
Il dato negativo è che le europee sono ancora largamente considerate un test per le politiche nazionali. L'auspicio è che assumano sempre più un valore europeo. Per compiere un lungo passo avanti in questa direzione sarebbe necessaria un'Unione che assumesse più competenze per le politiche fiscali e del lavoro, per la politica estera, per le politiche immigratorie e per quelle sociali.
Il presupposto per ottenere questi risultati è la sconfitta dei sovranismi nazionali retrogradi e pericolosi.

Cara Varese

NUOVO IMPEGNO
Cattolici e politica: appello del prevosto
di Pier Fausto Vedani

È largamente condivisibile l'appello del prevosto di Varese per un nuovo impegno dei cattolici in ambito politico.
Sarebbe preziosa e determinante per la difesa e la promozione di valori fondamentali una nuova fresca presenza con seri contributi in termini di chiarezza, slancio, principi e azione là dove ci si occupa di una realtà pubblica e sociale in piena sofferenza, là dove per situazioni esterne di grande instabilità, ma anche localmente per evidenti errori gestionali, a molti livelli è diventata una vera impresa la guida delle comunità.
Una svolta richiamandosi a popolari valori di un tempo non lontanissimo, un appello concreto, non banale: Varese è di forte tradizione ed ha espresso, ambito clericale compreso, personaggi autorevoli anche quando si è dovuto lottare contro la dittatura. Insomma alle spalle c'è una storia della quale si può andare fieri perché fatta di concretezza, di libertà, di autonomia, di impegno generoso nel segno della riservatezza e dell'umiltà.
Un invito quello di monsignor Panighetti che è anche occasione di archiviare, senza dimenticare un fenomeno che ebbe anche radici varesine, il movimento fondato da don Giussani: progetti e ideali che non hanno retto dopo la morte del grande sacerdote rivoluzionario, ma c'è da ricordare che parecchi

nostri alfieri della innovatrice cultura avevano già staccato la spina con chi era di fatto passato politicamente su altri pericolosi percorsi.
L'intervento di Panighetti in occasione dei tradizionali riti in onore del patrono Vittore è una novità a fronte della tradizionale riservatezza della Chiesa varesina: un atteggiamento sempre esteso addirittura anche al cammino, a volte strepitoso, di suoi sacerdoti.
Ho pensato a questo "distacco", sicuramente voluto, come a una perfetta sintonia alla singolare abitudine della nostra gente di "archiviare", però con una differenza in ordine alla qualità: infatti alla nostra Chiesa moltissimo la comunità deve, mentre cronaca e storia sono lì a dimostrare la quantità di valutazioni errate, l'assenza di cultura sociale, i vuoti di impegno e di intelligenza che si riferiscono a scelte importanti per progresso e difesa della città e del suo territorio.
Che ha abboccato - ma che bella trota - alle storielle e alle invenzioni relative a un grande futuro radicato nei tempi in cui la grande cultura erano la vita dei campi, dei boschi e dei mercati.
E adesso che si è toccato con mano che il nuovo è stato occasione di carriere per i vertici dei rivoluzionari della zappa abbiamo molto da rimpiangere se pensiamo al nulla che ci è stato dato in cambio di sacrifici e di buonafede.
L'invito della Chiesa di casa nostra è attendibile perché in un passato non lontano, quello del boom, del grande sviluppo di Varese, furono in buona parte esponenti del mondo cattolico a dare un forte contributo alla nostra eccezionale crescita.
E un ruolo positivo di controllo e di stimolo lo ebbero il mondo laico e la battagliera galassia marxista, peraltro in seguito condizionata da vicende nazionali che la videro vincente e perdente in quella marmellata che fu l'epopea del Centrosinistra.
Oggi in ambito politico agli occhi di un cronista che non si lascia coinvolgere dalla politica, nemmeno da quella di casa, un ritorno al passato prossimo locale è sicuramente auspicabile, ma non sarà facilmente praticabile senza la mobilitazione non solo dei singoli, ma delle categorie: imprenditori,

Monsignor Panighetti ai microfoni di Radio Missione Francescana

professionisti, il pianeta di un sindacato che si rinnova, la grande armata del web, il mondo degli studi hanno voglia di riscatto essi pure. Hanno un passato e un presente che sono garanzia. Occorre un grande sarto che proponga un buon modello e indichi nella collaborazione l'arma vincente.
A Palazzo Estense oggi si fanno meno parole e poche promesse, come a dire che è possibile trovare riscontri positivi davanti a nuovi orizzonti. L'infallibilità della Destra è stata minata dalle fantozziane schiere regionali.
La Sinistra bosina non è stata mai vincente, a Milano ha perso qualche colpo, ma ha sempre evitato scelte catastrofiche per la nostra comunità, anzi ha governato in alcune istituzioni assieme ai cattolici offrendo servizi eccezionali ai cittadini. Come è accaduto per l' Ospedale. Che Ciellini, Forza Italia e leghisti hanno invece letteralmente piallato. Mescolando il mazzo delle carte nel tentativo di servirci promesse impossibili da mantenere. Dovremmo riprenderci la città non facendo scelte squisitamente politiche, ma chiamando e sostenendo chi Varese la ama davvero. Tra questi innamorati traditi ci sono anche i cattolici.

Parole

EGUAGLIANZA
Un grembiule non basta
di Margherita Giromini

Un argomento che sa di diversivo, questo del grembiule da far indossare agli studenti.
La scuola ha ben altre priorità, hanno risposto i dirigenti scolastici: formazione, aggiornamento, materiale didattico, attrezzature, palestre, biblioteche, sicurezza, l'elenco non si ferma qui.
Un grembiule è uno strumento di uguaglianza, si replica: renderà uguali bambini e ragazzi?
Dovrà essere un grembiule "di Stato", confezionato per tutti con lo stesso filo e gli stessi bottoni, perché, se ogni studente ne acquistasse uno a proprio piacimento, al mercato come in boutique, che divisa potrebbe mai essere?
Poi il colore: nero, senza dubbio.
Dalle scuole dell'infanzia in su un grembiule dovrebbe servire a ripristinare l'ordine e la disciplina perduti dai tempi lontani, oggi pericolosamente riesumati, del Ventennio.
Un metodo per far scomparire i bambini poveri, si pensa. Così diminuiranno le differenze tra poveri e ricchi.
Anche i bambini costretti a pranzare con "tonno e cracker" perché i genitori non riescono a pagare la retta della mensa scolastica. Pure gli scolari di Lodi che appartengono a famiglie "straniere" impossibilitate a documentare di non possedere beni immobili nei paesi di provenienza.
Sorge un problema tra tanti: che si fa in presenza di uno zaino consunto dall'uso (proprietario un bambino povero), e di scarpe firmate (proprietario un bambino ricco)?
Bisognerà nascondere i due oggetti perché non conclamino le differenze di classe dei loro portatori: con copri scarpe, quelle che ti danno dal dentista, e con copri zaino antipioggia, corredo sportivo ben noto ai camminatori di montagna.
Un grembiule, mi dispiace, temo che non basti.
Se poi vogliamo ragionare sulle differenze più eclatanti tra le classi sociali, possiamo allungare lo sguardo fin dentro una classe dove i bambini indossano tutti grembiulini omologati.
Un primo problema arriverà all'apertura delle scuole, a settembre, quando uno degli argomenti più trattati dagli insegnanti per riprendere il filo del dialogo con la classe è quello delle vacanze estive.
Sarà pericoloso consentire ai pargoli delle famiglie benestanti di raccontare la loro estate in Sardegna o nella casa di proprietà al mare. I loro resoconti potrebbero mortificare i bambini poveri che hanno trascorso l'estate pedalando sulla vecchia bicicletta nel cortile condominiale e che hanno potuto frequentare solo il campo estivo della parrocchia.
Beati grembiulini, se riusciranno nell'intento di far credere, però solo ai più piccoli e meno smagati, che le differenze non

esistono più.
Ma un feed back bisognerà pur darlo al Ministro dell'Interno che ha perorato la causa grembiule a scuola con la seguente motivazione pedagogica: "L'ho proposto anche al ministro della Pubblica Istruzione, come quando ero bimbo io alle elementari e alle medie, nel nome del rispetto e della parità di tutti i bimbi e le bimbe; chiederò che venga rimesso anche il grembiule per evitare quello con la felpa da 700 euro e il figlio di un operaio che non se la può permettere".
Ha poi proseguito: "Già so che diranno che lo faceva anche il Duce: - vuoi tornare al Ventennio? Vedo i quattro nipotini sfigati dei partigiani che, se li vedessero, si rivolterebbero nelle tombe. No, siamo in democrazia e rimarremo in democrazia, ma rispetto delle regole: ordine e disciplina vanno insegnati fin da piccoli".
Allora gli segnalo che i bambini in povertà assoluta in Italia sono circa un milione e 200mila.
Non solo, la condizione degli under 18, dal 2005 ha subito un continuo e costante peggioramento. Lo si apprende dai dati Istat presentati a Roma nell'ambito di un convegno sulle povertà nel nostro Paese.
I bambini sono dunque i nuovi poveri e le famiglie con figli minori le più esposte al rischio povertà. Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, nota: "Mi colpisce che un Governo così giovane sia così poco attento ai bambini. I bambini per loro sono importanti solo come numero, per il tasso fecondità, ma in realtà poi non c'è alcuna attenzione per loro, per la loro situazione, per le cose di cui hanno bisogno".
Una riflessione sui problemi reali del Paese potrebbe tornare utile a tutti.

Ai tempi del grembiule

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
EUROPA/2 L'ANIMA
I cristiani, la buona volontà
di Edoardo Zin

Politica
EUROPA/3 IL PROBLEMA
Muri e fili spinati da superare
di Sergio Redaelli

Apologie paradossali
EUROPA/4 L'ARMONIA
Progetto ancora da perfezionare
di Costante Portatadino

Attualità
GUTTUSO BIS
La mostra e un'idea di sviluppo culturale
di Roberto Cecchi

Società
IL DOLORE E LA CURA
Esperienza di medico: una testimonianza
di Guido Bonoldi

Noterelle
HOSPITALITAS
La sofferenza, gli assistiti
di Emilio Corbetta

Politica
LOTTA CONTINUA
Il governo più litigioso del secolo
di Maniglio Botti

Pensare il futuro
CONTRO GRETA
Negazionisti per dispetto?
di Mario Agostinelli

Opinioni
MONDO GLOBAL
Qualche domanda, le risposte d'un filosofo
di Robi Ronza

In confidenza
UNA VITA A SERVIZIO
La preghiera per le vocazioni
di don Erminio Villa

Opinioni
EDUCARE SEMPRE
Una vita per i giovani
di Felice Magnani

Ambiente
SCORIE RADIOATTIVE
Come Il Varesotto si può difendere
di Arturo Bortoluzzi

Molina Gallery
SOLENNE MARIA ANNA
Sei stampe per l'imperatrice austriaca
di Paola Viotto

Stili di vita
RISPOSTE CONVINCENTI
Il compito delle forze democratiche
di Valerio Crugnola

Cultura
ROSMINI E L'UE
Lezione di un pensatore risorgimentale
di Livio Ghiringhelli

Opinioni
BUONE NOTIZIE
I ragazzi parte migliore del mondo
di Gioia Gentile

Sport
NIBALI FAVORITO
E voilà parte il Giro
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese